

il Resto del Carlino

CRONISTI in CLASSE



La classe I C è seguita dalla professoressa Maria Grazia Galetto



La prima B della docente Chiara Tracchi

«L'orrore e il dovere della memoria»

Inchiesta della Casalini sulla shoah

DALL'ORRORE della shoah, nelle memorie di una testimone, alla lezione di karate con un maestro. I giovani reporter della scuola media Casalini entrano a pieno titolo nel nostro campionato di giornalismo con queste due inchieste una delle quali, come si dice in gergo, dal vivo. La Casalini sa sempre partecipare al nostro campionato e, in una edizione, ha anche conquistato il secondo posto in classifica.

ECCO LE PRIME due inchieste dei giovani cronisti delle scuole Casalini (dirigente Fabio Cusin). I reporter hanno fatto una riflessione sulla giornata della memoria e un articolo sullo sport, in particolare sulla disciplina del karate. Andiamo a leggere le loro due belle prove. Gli allievi della Casalini sono seguiti per il nostro campionato di giornalismo dalla professoressa Chiara Tracchi.

LA GIORNATA della memoria ricorre ogni anno il 27 gennaio, data in cui le truppe sovietiche scoprirono l'enorme campo di concentramento di Auschwitz, in Polonia. In classe abbiamo letto la testimonianza di una sopravvissuta, Liliana Segre, nominata senatrice a vita dal presidente della Repubblica, raccolta dal giornalista Ferruccio De Bortoli nel suo libro intitolato 'Il filo invisibile della memoria'. In questo racconto Liliana narra dal giorno in cui non poté più andare a scuola, al momento dell'apertura del cancello di Auschwitz, sino al ritorno nella sua Milano. La storia di questa donna parla di guerra, di regimi, di leggi razziali, di violenza e deportazione. Lei è una bambina quando nel 1938 conosce, purtroppo, l'umiliazione delle leggi razziali che le impediscono di continuare a frequentare la scuola pubblica. Viene estromessa dal suo mondo, allontanata dagli amici, emarginata da un popolo indifferente e si ritrova straniera a casa sua. Viene de-

portata ad Auschwitz, le viene tatuato un numero sulla pelle ed inizia per lei un calvario fatto di sofferenza, lavoro duro, fame, dolore e sottomissione.

SECONDO ME è importante ricordare il passato e quello che di brutto e sbagliato ha fatto l'uomo perché nessuno può permettersi di imporre limitazioni alla libertà altrui, ma tutti abbiamo il diritto di vivere in pace la nostra vita. Io ho solo 12 anni e vivo in un mondo libero, in cui i miei diritti vengono rispettati e tutelati e non mi manca nulla. A volte provo ad immaginare le atrocità subite da queste persone, ma mi riesce difficile credere che siano realmente accadute. Tutti gli uomini sono uguali, in quanto esseri umani. La razza, il colore della pelle, la religione non sono fattori discriminatori ma il bagaglio culturale e sociale di cui facciamo parte. Anche se questi fatti ci sembrano lontani, sono più attuali che mai, perché in tutta Europa si stanno diffondendo nuovi movimenti razzisti. Io penso che la memoria sia l'arma fondamentale per combattere il dilagare di queste idee. Il ricordo del passato è lo strumento che serve come una bussola a farci orientare in un presente confuso. E' giusto, quindi, ricordare per imparare, per avere un'identità, per evitare gli errori commessi e costruire un futuro migliore.

Simone Roncagalli
classe prima C

«Noi, a tu per tu con il maestro»

Una lezione di karate diventa un 'pezzo'

UNO SPORT PER IL CORPO E PER LA MENTE

La scuola Casalini, nell'ambito delle giornate dello sport, ha ospitato la scuola di karate Asd Sen Shin Kai. Si è tenuta una dimostrazione di karate nella palestra. La scuola è presieduta dal maestro Mario Roversi, campione internazionale. Era accompagnato dai suoi allievi.

LA DIMOSTRAZIONE è iniziata con la spiegazione delle basi del karate dell'istruttrice e fisioterapista Laura Roversi, figlia del campione, che ha spiegato come il karate sia anzitutto uno sport per il corpo e per la mente. L'istruttrice ha poi continuato spiegando che la parola «karate» è una parola composta di origine giapponese. «Kara» significa «vuoto» e «te» significa «mano», perché questa disciplina prevede che il combattimento si effettui senza l'uso delle armi utilizzando solo il proprio corpo. Il karate è un tipo di arte marziale e un metodo di difesa personale che nella sua forma sportiva nasce nell'arcipelago giapponese di Okinawa nel Mar Cinese Orientale, dove è stato codificato nelle sue regole dal maestro Gichin Funakoshi. Un tempo questa disciplina era praticata nei monasteri e successivamente si sarebbe diffusa dalla Cina al Giappone come tecnica di difesa utilizzata soprattutto dai samurai. Oggi viene praticato in palestre chiamate «dojo» e prevede due forme di combattimento il «katà» ovvero «forma», combattimento contro un avversario immaginario strutturato in tutte

le direzioni dello spazio ed eseguito con un ritmo ed una velocità precisi. E il «kumitè», combattimento in movimento contro un avversario reale dove c'è un moderato contatto. Sia durante le gare che durante gli allenamenti, gli atleti devono indossare un abbigliamento che prevede l'uso di un kimono o karategi bianco e di una cintura di diverso colore che individua il livello di conoscenza e di abilità. Perciò le cinture possono essere di colore bianco, giallo, arancione, rosso, verde, blu, marrone, nero oppure possono essere anche di due colori quando, il karateka, si trova a metà del percorso per arrivare al livello successivo. Tuttavia la cintura vera e propria è l'ultima, cioè quella nera, dopo la quale ci sono altri livelli detti «dan». Nell'attività sportiva la violenza dei colpi di karate inferti è resa nulla dal regolamento che prescrive di arrestare i colpi ad almeno un centimetro dal corpo del karateka avversario. L'incontro con la scuola è poi proseguito con una dimostrazione di vari tipi di «kata» eseguiti dagli allievi al comando del loro maestro. I «katà» animati dal «kià», l'urlo che esprime la forza e la determinazione del karateka, sono stati molto impressionanti e coinvolgenti. Al termine abbiamo rivolto numerose domande al maestro e ai suoi allievi. Così Maria riferisce che prima di un incontro importante prova molta ansia. E ancora Elena ricorda l'emozione quando è diventata cintura nera. L'incontro è stato molto bello e coinvolgente.

I cronisti della classe I B